



3. La città possibile è una città viva e conviviale

È possibile una vita comunitaria senza gli spazi adatti ad esercitare i diritti di cittadinanza? o senza spazi che consentano ai giovani di esprimersi? o alle associazioni di trovarsi? Uno dei più importanti di questi è senz'altro quello di incontrarsi, di discutere, di arrivare a scelte condivise. Ma come è possibile questo senza spazi idonei? Se le piazze sono parcheggi o se il tessuto di piccole attività commerciali va drammaticamente diminuendo, o se organizzare momenti di incontro è disincentivato da norme burocratiche o da costi pesanti per associazioni che operano senza fine di lucro? Il senso di disgregazione sociale che segna buona parte dei giovani può ricevere risposte vere da uno sforzo di ricostruzione della città in senso conviviale e nella quale i giovani stessi trovino spazi in cui essere i veri protagonisti.

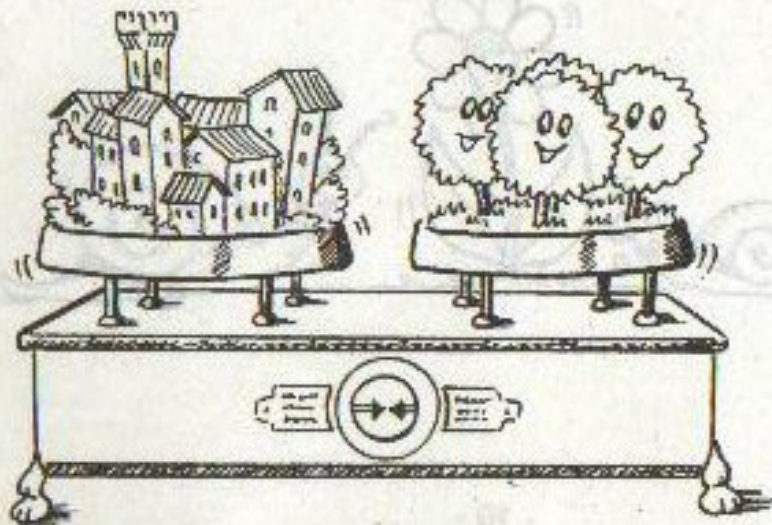
La città che vorremmo non riduce tutto a merce, a ostacoli burocratici, o a semplici atti di compravendita.

4. La città possibile è una città equilibrata che si dà consapevolmente dei limiti

Equilibrio e limite. Due concetti di cui non dobbiamo perdere il senso. Equilibrio nei rapporti tra cittadini e istituzioni, equilibrio tra città e campagna, equilibrio tra ambiente costruito e ambiente naturale. La città, base da sempre della civiltà umana, ha da sempre interiorizzato il concetto del limite. Il limite è sempre stato qualcosa di sacro e consacrato dall'esistenza stessa delle mura della città. La crisi della città compare con la sua espansione incontrollata. Le città che ancora oggi vengono portate ad esempio di città vivibili e belle non sono certo quelle con periferie che si estendono a macchia d'olio, quasi fossero una trasposizione in termini urbanistici del male del secolo, il tumore che si ramifica e devasta l'organismo con la sua crescita incontrollata.

Certo Cuggiono non è Venezia, non è San Gimignano, non è Urbino ma *è il luogo dove abitiamo e che dovremmo apprezzare, rispettare e amare per quello che è e per come potrebbe essere migliorato, a partire da una sua riqualificazione, non certamente con espansioni progressive che sicuramente hanno poco a che fare con la vivibilità del nostro luogo. La città che vorremmo pone un limite al continuo consumo di territorio e risorse.*

La città che vorremmo torna a piantare alberi e non solo condomini e capannoni industriali.



5. La città possibile è una città verde

Il miglioramento del patrimonio edilizio esistente e la sua riqualificazione è la vera scommessa dei prossimi anni. Questo miglioramento può consentire il mantenimento di spazi liberi all'interno della città. *Senza isole di verde, cioè luoghi di quiete per tutti, di gioco per i bambini e di rifugio per animali e piante, una città non può essere definita tale.* Per riportare la natura in città, l'architettura del paesaggio dovrebbe essere introdotta a ogni livello dell'ambiente costruito, nelle strade, negli edifici, nei cortili scolastici, negli spazi pubblici. Spesso ciò che è piacevole per la sensibilità delle persone è anche utile dal punto di vista ecologico. Le zone verdi ospitano animali anche in città, danno il loro contributo a migliorare il bilancio idrico e possono fornire a volte, oltre che occasioni di svago, anche prodotti agricoli.

Il verde entro la città non ha solamente funzioni importanti (soprattutto per il micro clima) ma è anche una componente importante per il benessere dei cittadini.





6. La città possibile è una città che sa vedere oltre lo spreco

Buona parte dei problemi ambientali che affliggono una regione o una nazione possono cominciare a essere affrontati più efficacemente se rapportati a una dimensione a misura di cittadino. A partire da comportamenti individuali che devono trovare nella municipalità adeguati incentivi. Nella riduzione e nel riciclaggio degli scarti a cui devono corrispondere tariffe decrescenti in funzione della diminuzione del rifiuto prodotto. Nell'uso della bicicletta anziché dell'auto, attraverso la costruzione di piste ciclabili, nell'uso di carta riciclata a partire dagli uffici comunali, nel consumo di prodotti locali e regionali anziché esotici, nella riqualificazione degli edifici e nel risparmio energetico incentivato da opportune normative locali, nella produzione dove possibile di energia da fonti rinnovabili, nella produzione di derrate alimentari anche attraverso orti urbani collettivi.

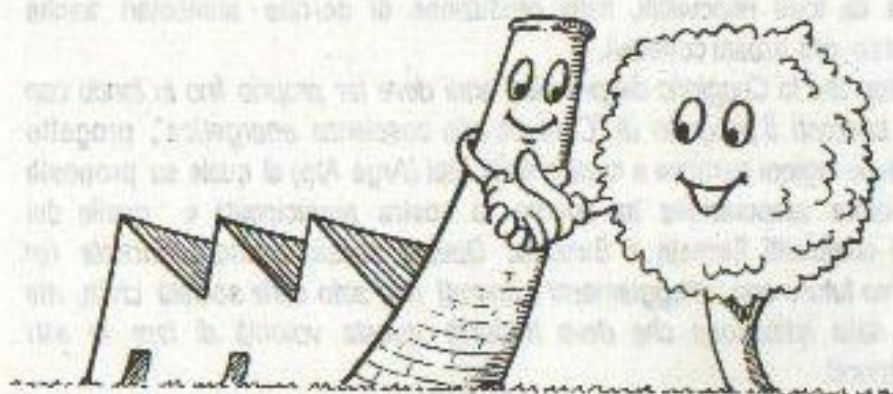
Pensiamo che la Cuggiono dei prossimi anni deve far proprio fino in fondo con scelte coerenti il progetto di "Comune con coscienza energetica", progetto pilota delle regioni europee a cavallo delle Alpi (Arge Alp) al quale su proposta della nostra associazione ha aderito la nostra municipalità e quelle dei comuni confinanti Bernate e Buscate. Questa adesione andrà onorata nel prossimo futuro con atteggiamenti concreti non solo della società civile, ma anche dalla istituzione che deve tradurre questa volontà di fare in atti conseguenti.

7. La città possibile sa coniugare occupazione e ambiente

Occupazione e ambiente devono trovare una nuova sintesi dopo che sono state contrapposte per anni, portando purtroppo a risultati molto discutibili.

Un ipermercato qui e un maxi deposito merci là (magari per la grande Malpensa), difficilmente oggi, porteranno realmente lavoro. Più verosimilmente provocheranno, oltre alla diminuzione di spazi agricoli, l'ulteriore diminuzione delle piccole attività commerciali che fanno di una città qualcosa di vivo e non semplicemente una sorta di dormitorio (un posto di lavoro nella grande distribuzione ne distrugge 3 nel piccolo commercio).

La sfida dei prossimi anni, anche di una piccola città come la nostra, sarà coniugare ambiente e occupazione. Una riqualificazione e un utilizzo attento delle aree dismesse con produzioni compatibili con l'ambiente è una scelta strategica importante. Oltre a questo dobbiamo domandarci cosa creerà maggiore occupazione in altri settori. Ad esempio nel campo edile. La grande impresa esterna che interviene cementificando il territorio o le piccole imprese locali specializzate in ristrutturazione e riqualificazione di edifici, imprese che sappiano adottare tecniche innovative di risparmio energetico e magari di bioarchitettura? La presenza di maxi depositi automatizzati o la rivalorizzazione di un territorio inserito in un parco fluviale? La fuga dalle campagne o la riqualificazione progressiva dell'agricoltura e dei suoi prodotti con marchi di qualità e la scommessa dove possibile di un agriturismo intelligente? Trasformare la vallata in un campo petrolifero o saper riadattare luoghi come la centralina di Castelletto per produrre energia pulita e farne un centro educativo per le scuole del territorio?



8. La città possibile fa tesoro del tempo liberato

Il futuro, sarà sempre più un futuro con più tempo libero e meno tempo di lavoro (inteso in senso classico, come lavoro salariato).

Questo non significa necessariamente che vi sarebbe poco da fare.

Potrebbe invece significare che il modo di vivere e di approvigionarsi potrebbe assumere, con mezzi del tutto moderni un valore più importante. *In una dimensione comunitaria il tempo assume una dimensione diversa sostituendo in parte ciò che tendenzialmente viene acquistato col denaro.*



Vi potrebbero essere nuove possibilità, ad esempio nella coltivazione di derrate alimentari di qualità, nella riparazione o nell'autofabbricazione di oggetti d'uso necessari alla vita quotidiana. Potrebbero esserci altri campi: nella ristrutturazione e nel restauro di case, nella riscoperta di rapporti di vicinato, nella collaborazione sociale, nella rivitalizzazione della reciprocità come si incomincia a intravedere con la nascita delle banche del tempo.

Uno scenario di pura fantasia? Ci rendiamo conto che questo paragrafo può sembrare il più utopico. Forse lo è, perlomeno nel senso più positivo di questo termine, ma è anche vero che alcuni segnali interessanti stanno emergendo qua e là... e una città possibile dovrebbe coglierli...